

Il vino siciliano diventa protagonista di una nuova visibilità internazionale

di [Laura La Posta](#) ed [Emanuele Scarci](#) | 12 maggio 2015



Il vino siciliano punta sull'export, in particolare sugli Stati Uniti e sulla Cina, e sull'enoturismo. «Il 2015 sarà un anno cruciale - osserva Francesco Ferreri, presidente di Assovini, associazione dei produttori siciliani-. Grazie al cambio euro-dollaro e a un importante progetto di promozione negli Usa contiamo di guadagnare, sul medio periodo, quote di mercato».

Inoltre aumentano velocemente i flussi di enoturisti. «In questi anni - aggiunge Ferreri - le nostre imprese hanno investito molto nell'enoturismo e nell'accoglienza, creando infrastrutture, percorsi, eventi. Tanto che il 93% dei soci dispone di spazi dedicati ai visitatori e il 40% di ricettività alberghiera, mentre il 68% offre servizi di ristorazione». Oggi il numero medio annuale di visitatori per azienda ha raggiunto quota 3.700, con il 55% di italiani e il resto proveniente dall'estero. «Un dato rilevante - dice il presidente di Assovini - se si pensa che gran parte delle piccole aziende realizza le vendite direttamente in cantina».

Assovini Sicilia associa una settantina di aziende che complessivamente realizzano un fatturato di 250 milioni. Circa 100 milioni l'export; mediamente le aziende operano in 22 Paesi, ma alcune superano anche le cento destinazioni.

Un sistema complesso, quello del vino siciliano, fatto di grandi cantine (sempre più grandi, visto che la superficie media coltivata per azienda è passata dai 3,7 ettari del 2000 ai 6,3 del 2010, secondo l'ultimo censimento dell'agricoltura) e di piccole cantine (il cui numero è stato fotografato in contrazione nel 2010, come in calo è la superficie vitata: -33.358 ettari dal 2000 al 2013, secondo il rapporto "Vino in cifre" del Corriere vinicolo). «Le piccole cantine - spiega Ferreri - danno più valore al territorio e garantiscono la biodiversità mentre le grandi fanno da traino: tutte insieme costituiscono un sistema e fanno il bene della Regione».

Secondo i dati di Assovini, ogni azienda associata coltiva e valorizza circa 9 vitigni diversi, dagli internazionali a quelli autoctoni. Questi ultimi rappresentano il vero patrimonio regionale, ancora in gran parte inesplorato. Per questo motivo il 38% dei soci di Assovini Sicilia conduce sperimentazioni in vigneto, riguardanti nell'86% dei casi varietà autoctone.

Ma molto resta da fare, per crescere. Soprattutto oltreconfine, visto che l'export non riesce a decollare, nonostante l'esponentiale aumento della qualità e dell'interesse estero in atto. «L'anno scorso - osserva Paolo Angius, vicepresidente di Banca Nuova, molto attiva nel credito al vitivinicolo - il vino siciliano ha inciso per meno del 2% sull'export complessivo italiano, contro il 32,7% del Veneto e il 14,9% della Toscana. Ci sono ampi margini di miglioramento, considerato che la Sicilia, con oltre 100mila ettari, è il primo territorio

vitivinicolo italiano per superficie vitata». Nonché la prima regione per ettari destinati alla coltivazione biologica della vite: 25mila, pari al 38% del totale nazionale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA